

Intervista a Maurizio Martina

«Ho 32 anni, a Matteo dico: c'è bisogno di tutte le generazioni»

Il segretario del Pd lombardo: i «rottamatori»? So che tanti vogliono ragionare sul merito ma sul rinnovamento abbiamo fatto grandi passi

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Maurizio Martina, segretario regionale in Lombardia, è uno dei giovani "rampolli" del Pd. Classe 1978: tre anni meno di Renzi. Insomma, le carte più che in regola per iscriversi al partito dei "rottamatori". «Ma ora - assicura - c'è bisogno di tutte le generazioni».

Alla sua età, nemmeno un po' di voglia di rottamare?

«L'espressione non mi piace».

Ma a Firenze ci andrà?

«Sarò a Milano, abbiamo una tre-giorni di mobilitazione a sostegno di Stefano Boeri, in vista delle primarie cittadine del 14 novembre: sabato raccoglieremo idee e suggerimenti per la città con 50 presidi nelle stazioni metropolitane e domenica abbiamo organizzato un pranzo multietnico in viale Padova, luogo simbolo della Milano insicura. È la nostra idea di convivenza: meno paura, più relazioni sociali. Alternativa a Pdl e Lega che in questi anni hanno soffiato sul fuoco. Il laboratorio Milano, se lavoriamo bene, potrà essere una parte del cambiamento di cui il paese ha bisogno».

Ma un po' di curiosità non ce l'ha per quello che diranno a Firenze?

«Assolutamente sì anche perché tanti di quelli che saranno lì li conosco e so che hanno voglia di ragionare nel merito. In questo momento non possiamo permetterci però una discussione che ci avviti su noi stessi. Dobbiamo concentrarci su ciò che c'è fuori di noi: il clima che si respira nei confronti della politica tutta intera è pesantissimo, la debacle del berlusconismo e della maggioranza rischia di trascinare anche noi se di fronte alla crisi di sistema non diamo segnali chiari dell'alternativa che stiamo costruendo».

Il rinnovamento della classe dirigen-

te non sarebbe un bel segnale?

«Certo, figuriamoci. Personalmente, se dovesse rimanere l'attuale legge elettorale, sono a favore delle primarie per la selezione dei candidati. Ma nel Pd non siamo all'anno zero. Anche se ogni tanto qualche calcio negli stinchi si deve tirare. In Lombardia 7 segretari di federazione su 12 hanno meno di quarant'anni, nei gruppi consiliari abbiamo dato spazio ai giovani e a persone che venivano da percorsi inediti, per l'elezione dei consiglieri regionali abbiamo fissato il limite dei due mandati e lo abbiamo fatto rispettare. Anche Boeri interpreta il bisogno di allargare l'orizzonte politico».

Ma è della generazione di Veltroni e D'Alema...

«Appunto, schiacciare tutto sul rinnovamento anagrafico è molto limitato, può piacere ai media ma non risolve il problema: riconnettere la

La battaglia di Milano

«Impegnati sulle primarie, anche Boeri è una scelta nuova»

politica alla società. Il gap è clamoroso. Per recuperarlo servono tutte le generazioni. Anche perché c'è una questione generazionale ulteriore che sfugge anche ai trentenni: tra gli under 25 la Lega ha fatto incetta di voti, molti rischiano di votare Berlusconi e Bossi o di non votare per niente. La sfida per conquistarli alla politica è culturale e non solo anagrafica. Bisogna saper parlare agli italiani disorientati. E la vera partita è nell'innovazione delle idee».

Un consiglio a Bersani rispetto ai «rottamatori»?

«Praticare il rinnovamento, come sta già facendo». ♦

«Verranno mesi drammatici Se si rompe la Costituzione si rischia uscita dall'Europa»

Forte allarme di Pier Luigi Bersani durante la presentazione del libro di Alfredo Reichlin «Il Midollo del leone. Riflessioni sulla crisi della politica». Al dibattito hanno partecipato anche Chiara Geloni, Miguel Gotor e Franco Marini.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

«Andiamo incontro a mesi drammatici. E il rischio è quello di una rottura della Costituzione e di una fuoriuscita dal quadro europeo». Conclude così, con un forte allarme Pier Luigi Bersani segretario del Pd, il suo intervento alla presentazione del libro di Alfredo Reichlin: *Il Midollo del leone. Riflessioni sulla crisi della politica* (Laterza). In una con l'invito a dar corpo a un «partito vero, plurale, collettivo». Dove circolino aria e decisioni rapide. In una serata particolare, con parterre attentissimo e qualificato: Amato, Scalfari, Visco, Ezio Mauro. Tanti amici di Reichlin e tanta gente del Pd. Tutti lì per un libro tra memoria e futuro, ma inchiodato, come ricorda l'autore, a domande di oggi: «Che fare quando la finanza espropria la politica? L'economia fa esplodere i contesti nazionali e comprime la democrazia? Quando l'interesse generale scompare. E a che serve il Pd?». A discuterne, alla Sala delle Conferenze della Camera ci sono, con Reichlin e Bersani, Chiara Geloni, direttrice di *Youdem*, lo storico Miguel Gotor, e Franco Marini. E qual è il filo conduttore della serata, propiziata dalle domande di Chiara Geloni? Uno fra gli altri: «passato e presente». Riassumibile in una citazione di Gramsci e ripescata da Franco Marini. Contro Renzi e i famosi "rottamatori" dei "vecchi" del Pd. Dice: «La generazione che deprime quella che l'ha preceduta è meschina e senza prospettiva». Ovvero, per vincere occorre conoscere la storia da cui si viene, le culture che ci hanno preceduto. E recuperare da esse il buono che ci hanno dato.

È il tema sviluppato dallo storico Gotor, quarantenne, che rivaluta «la funzione nazionale che ebbe il Pci, il suo realismo interclassista, la capacità di fare alleanze, il rigore nel fare l'analisi dei rapporti di forza». Tutte cose senza le quali per Gotor contro Berlusconi non si vince. E per inciso: Gotor dubita che un «governo tecnico» possa davvero battere il Cavaliere. Anzi sostiene, c'è il rischio che co-

si il Premier «cavalchi il vittimismo e il populismo ancor di più di quanto non faccia e abbia già fatto». E queste cose Gotor le afferma proprio nel recensire un libro, quello di Reichlin, che mette al centro, come lezione di metodo, la capacità della sinistra di fare blocco, senso comune condiviso, istituzioni, cittadinanza. Ma insomma, che cosa manca al Pd, si chiede poi Marini: cultura, identità, programmi? No, risponde. Semmai manca «capacità di incalzare l'avversario e di prescindere dal ricatto della comunicazione accelerata». Per il resto c'è l'esperienza del legame «concorde e conflittuale tra Pci e Dc nel fare la Repubblica». E forse al Pd «manca una visione più precisa del nesso tra impresa solidale e lavoro subalterno. Ma il nocciolo ideologico c'è quasi tutto».

Reichlin rilancia le domande sull'identità. E aggiunge: «c'è la crisi del capitalismo e ci vuole un partito di massa, agibile, un partito dell'emancipazione popolare». Infine Bersani: «Ideologia non è una parolaccia, quelli che lo pensano sono loro ideologici». E poi: «per noi democrazia è forma e sostanza, eguaglianza, solidarietà e comunità. Il tutto in un quadro di compatibilità razionali». Infine: «C'è una società con un terzo che ce la fa e i due terzi impoveriti». Ecco da dove riparte l'identità del Pd. ♦

SANITÀ IN PUGLIA

Vendola chiede un «faccia a faccia» con Berlusconi

BARI Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, chiede un «faccia a faccia» con Berlusconi per sbloccare il Piano di rientro dal deficit sanità della Puglia, mettendo così fine, in assenza della firma del governo, al rischio che la Regione perda 500 milioni di euro aggiuntivi attesi dal riparto del fondo nazionale. Secondo Tommaso Fiore, assessore alla Sanità, «c'è il sospetto che la partita in gioco non abbia nulla a che vedere con il Piano di rientro, ma che riguardi i rapporti tra la Puglia e il governo». Ieri c'è stato un incontro dei capigruppo, segretari di maggioranza e giunta regionale. Senza la firma del governo (un atto che deve avvenire entro il 15 dicembre da parte dei ministri Tremonti, Fazio e Fitto) la Puglia rischia il commissariamento che significherebbe un aumento automatico delle imposte.